

361. Sulla Giostra delle risposte possibili

Testo inviato da Paola Benetti (educatore) per il Corso di formazione per Conduttori di Gruppi ABC, anno 2018. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dei partecipanti e ogni dato che possa permettere l'identificazione loro o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

I partecipanti e il contesto

Il testo inviato si riferisce al 4° incontro del Gruppo ABC che si svolge nella RSA di Noventa Vicentina, cui partecipano 6 persone, di cui tre hanno il familiare in struttura (Rosa, Aida e Marta), due a casa (Lidia e Dora) oltre a un'infermiera che lavora presso un centro servizi per anziani. L'orario del gruppo è durante il primo pomeriggio, a partire dalle ore 14, in modo che al termine dell'incontro chi ha il familiare ricoverato al piano superiore possa andare a trovarlo. L'incontro, dopo una fase sociale di accoglienza, inizia proprio partendo da uno spunto dato in questa fase da una delle partecipanti, molto in ansia per la zia con problemi di demenza, che ha fatto la visita per la pensione d'invalidità, ma che durante la visita stessa sembrava essere lucida e orientata.

La registrazione è avvenuta in modo palese con il consenso dei presenti, dopo la *Lettura d'inizio*.

Il testo: *Quando torno a casa?*

1. CONDUTTORE: Buongiorno a tutti.
2. TUTTI: Buongiorno!
3. CONDUTTORE: Eccoci di nuovo insieme, ho sentito che Lidia vuole raccontarci della zia...
4. LIDIA: Lidia. Sì, vorrei dire, rispetto a com'è andata la visita per la pensione d'invalidità della zia... un nervoso... lei a casa si dimentica tutto, piagnucola, necessita di tutto, poi alla visita vedeste che roba, si è voluta ingioiellare tutta, poi là era capace di dominare la situazione, non si rendeva conto che era alla visita per la pensione d'invalidità... si era dimenticata che aveva bisogno e faceva la splendida!
5. CONDUTTORE: L'atteggiamento della zia ha dimostrato, mi sembra, un *io sano*. È andata alla visita ingioiellata e ha mantenuto la sua caratteristica di essere una persona "dominante" ...
6. LIDIA: Lidia, sì, ma allora dico, cosa vai a fare? Vai a chiedere la pensione e fai vedere che stai bene? (*Lidia si dimostra molto infastidita dall'atteggiamento della zia e porta al gruppo, in ogni incontro, la sua stanchezza per la situazione che sta vivendo*)
7. MARTA (*badante di una signora afasica con demenza*): Marta, rivedo la mia signora in questo... il figlio chiede alla mamma "allora hai iniziato a camminare?" il suo carattere è sempre stato forte, dice il figlio, mi sembra impossibile che adesso non voglia camminare. In palestra, ieri, c'erano due fisioterapiste e una delle due prova a mettere la signora alle parallele e la signora inizia a camminare. Siamo rimasti tutti allibiti! Quando si è seduta in carrozzina ha detto *Casa!* Allora io l'ho portata in salone e quando è arrivata là ha iniziato a urlare... Stai tranquilla, le ho detto, ma lei si è arrabbiata ancor di più. Cosa devo fare? Ho sbagliato? Ha sbagliato il figlio a dire "se cammini ti porto a casa?"

8. CONDUTTORE: Quando una persona viene inserita in casa di riposo si usa spesso la scusa della fisioterapia: se cammini torni a casa. Allora che fare? La signora ha dimostrato il suo *io sano*, si è messa alle parallele e ha camminato e alla fine ha detto *casa*. Non ha dimenticato il fatto che il figlio le ha promesso di riportarla a casa una volta che lei camminerà. Il problema ora è l'aggressività.
9. AIDA: Aida. Anche mia mamma dice *Quando andiamo a casa?*
10. CONDUTTORE: (*scrivo alla lavagna "quando andiamo a casa?"*) Questa è la domanda comune a molti. Premetto che non ci sono risposte giuste che valgano per tutti. Come risolvere? Lea parla attraverso i gesti, mentre la mamma di Aida lo chiede esplicitamente.
11. AIDA: Aida. *Quando vado a casa?* Quando i dottori me lo dicono. La mamma non parla.
12. CONDUTTORE: (*scrivo il dialogo di Aida alla lavagna*)
13. AIDA: Con questa frase sono andata avanti un po'... avevo però la sensazione che non mi credesse... poi le ho detto *quando camminerai, ha preso fuoco la casa* ... e la mamma sempre in silenzio. Sono convinta che finché capisce non le devo dire la verità.
14. CONDUTTORE: Quello che dice la persona malata, le domande che ci fa, non le possiamo modificare; ciò che possiamo modificare sono le nostre risposte. Prima di rispondere nel concreto, ora che siamo qui in gruppo, possiamo vedere le cose con più calma, insieme possiamo analizzare il vostro dialogo. Cosa ci sta dietro la domanda *quando vado a casa?*
15. AIDA: Aida. Vuole ancora essere considerata persona.
16. CONDUTTORE: (*scrivo alla lavagna*) Bisogno di riconoscimento, bisogno di essere considerata persona. L'8° passo, *Riconoscere le emozioni*, di cui abbiamo parlato la volta scorsa, ci porta a provare a vedere quali emozioni ci sono in una domanda così. Quali emozioni possiamo denominare?
17. AIDA: Tradimento, perché a casa avevamo detto *mai in casa di riposo*.
18. LIDIA: Vorrei chiarire una cosa: questo è tipico non solo della casa di riposo, ma anche di chi è a casa. Mia zia aveva l'urgenza di andare a casa, allora, è tipico della malattia? Questo *andare* è perché si sentono prigioniere di se stesse?
19. ROSA: Rosa. Probabilmente tua zia non riconosce la sua casa...
20. CONDUTTORE: E' vero che anche chi è a casa ha la richiesta di andare a casa.
21. DORA: Anche mio papà dice che vuole andare a casa, anche se sono 40 anni che vive lì, ma lui dice *in via Paradiso*, dove aveva la casa natale...
22. CONDUTTORE: La memoria a breve termine è compromessa ma non quella a lungo termine.
23. AIDA: Aida. E' vero, mia mamma spesso chiede di persone del suo passato che sono morte...
24. LIDIA: Lidia. Mia zia ieri sera ha acceso la luce in tutte le stanze e ha girato tutta la casa perché voleva andare a casa. Io l'ho accompagnata in giro e intanto le chiedevo in quale casa volesse andare, perché mia zia ne ha 4 di case e io gliele ho nominate, ma lei non sa dove andare...
25. DORA: Ricordano le cose piacevoli?
26. LIDIA: Lidia. Per mia zia era tutto *no*, nessuna casa nominata sembrava essere giusta...
27. CONDUTTORE: Da quanto detto, emerge che *la casa* sono i punti di riferimento

28. DORA: (*si sovrappone, interrompendo*) Ciò che ci dà sicurezza!
29. CONDUTTORE: Ecco che tra i bisogni scriviamo anche *sicurezza*. Il vagabondare per casa sta a significare che la zia di Lidia sta cercando dei punti di riferimento. La casa ci riporta allora all'8° Passo. Quando non si sa quali risposte dare, proviamo a riconoscere l'emozione che sta dietro la parola. Noi possiamo nominare e riconoscere l'emozione. *Casa* come bisogno di sicurezza. Diamo noi voce alle emozioni: *sento che ti manca la tua casa; sento che hai voglia di andare a casa*. Già una risposta di questo tipo abbassa un po' il livello d'ansia della persona perché si sente riconosciuta. (*Riporto l'attenzione del gruppo sulla lavagna*) Da lì si può proseguire il dialogo.
30. MARTA: Marta, e che dialogo? La signora non parla...
31. CONDUTTORE: Tra voi due, lei, Marta, sa parlare, per cui può interagire con Lea, la quale non risponderà a parole, ma sa comunicare comunque, attraverso il linguaggio non verbale, abbiamo visto l'aggressività di prima, o con il sorriso... Dire *stai tranquilla... andrai a casa* spesso innesca aggressività, perché la signora non si sente riconosciuta, ascoltata.
32. MARTA: Marta, sì, ma poi che fare se non si può portarla a casa?
33. CONDUTTORE: Il fatto che si riconosca la sua richiesta non significa che si possa rispondere subito con i fatti, tuttavia dare valore a quanto esprime è un modo di rispondere, di prendere in seria considerazione l'anziana.
34. AIDA: Aida, la mamma vuole andare a casa e mi chiede come fare. Vuole venire in corriera con me. Le ho detto un sacco di volte che in corriera non si può.
35. CONDUTTORE: Finora lei, Aida, ha provato a rispondere alla mamma in alcuni modi...
36. AIDA: Con bugie.
37. CONDUTTORE: Bugie... sicuramente lei Aida ha fatto questo a fin di bene... proviamo allora la *Giostra delle risposte possibili* che ci aiuta a trovare delle risposte alternative con l'aiuto del gruppo. Io allora divento la mamma di Aida e dico *Quando andiamo a casa?*
38. LIDIA: *Quando farà caldo. (scrivo ogni risposta alla lavagna)*
39. MANUELA: Io farei fare un giro in macchina per vedere se riesco a distrarla.
40. CONDUTTORE: Poi parliamo di questo.
41. MANUELA: Non ho risposte...
42. AIDA: *Quando cammini bene.*
43. ROSA: *Quando stiamo meglio (mio marito accetta questa risposta)*
44. MANUELA: Sento che lei Rosa usa l'espressione *stiamo meglio...* forse in questo modo suo marito sente che non è da solo... siete insieme anche nel processo di guarigione.
45. ROSA: Sì, ho sempre detto così e vedo che funziona.
46. CONDUTTORE: Grazie, poi parleremo anche di questo, ora proseguiamo con il giro delle risposte.
47. MARTA: *Quando cammini.*
48. DORA: *Prenoto il pulmino e ti porto a casa, gliel'ho detto più volte.*
49. CONDUTTORE: Ora commentiamo queste risposte e le condividiamo col gruppo.
50. LIDIA: Lidia. Io ho detto *quando diventa caldo* perché siccome davanti ad una delle case della zia c'è un bel giardino, le ho detto che si siederà fuori.

51. CONDUTTORE: Lei Lidia ha spiegato alla zia la motivazione della sua risposta e pare accettarla.
52. MANUELA: Manuela. Io ho optato per un giro in auto perché una volta mio zio ha sperimentato con mio nonno, che aveva una demenza, questa cosa e l'aveva riportato a vedere la sua casa natale e il nonno si era tranquillizzato, tornando poi senza problemi nella casa in cui viveva. Così io lo rifarei con chi chiede di andare a casa.
53. AIDA: Siccome il suo problema iniziale erano le gambe, dicendole che quando camminerà di nuovo... mi sembra una giusta motivazione.
54. ROSA: Rosa. Io dico *quando stiamo bene* perché, parlandogli, dico sempre che anch'io ho difficoltà, non riesco a seguirlo bene a casa e così continuo con questa motivazione. Ma non gli dico mai *quando stai bene ti porto a casa*, quello lo evito...
55. AIDA: Anch'io le avevo detto che mi ero rotta il braccio...
56. MARTA: Marta. Per Lea, quando si è rotta il femore, è stata una botta secca, per quello il figlio le dice *quando cammini ti riporto a casa*.
57. DORA: Dora. Il pulmino l'avevo prenotato ma poi ho disdetto perché si è ammalata... quando glielo avevo detto mi aveva risposto *si va là... in corriera vado via...!* però non aveva detto di no. Fra tre settimane la devo portare a Vicenza per un intervento e so che sarà un problema... appena vede l'ospedale, apriti cielo! Per cui la devo abituare al pulmino che la porterà a Vicenza. Questo mese vorrei farle fare dei giri alla casa sua, vecchia, da mia sorella... altrimenti dall'ospedale me la rimandano indietro.
58. MANUELA: Manuela. Vorrei raccontare un episodio successo in struttura dove lavoro. Un ospite continuava a chiedere al figlio *portami a casa* e, stremato da ciò, il figlio un giorno lo ha fatto. Quando sono stati a casa il papà non riconosceva più la sua casa e ha chiesto di essere riportato a casa. Tornato in struttura si è tranquillizzato.
59. CONDUTTORE: Questo ci fa capire che il concetto di *casa* non è legato tanto alla casa fisica, ma al bisogno di sicurezza e di trovare punti di riferimento. Nelle risposte che abbiamo scritto alla lavagna vediamo che alcune hanno lo scopo di tranquillizzare, tuttavia si posticipa solo il problema. *Quando farà caldo* può bastare per un po', ma non risolve all'anziano il suo problema di voler tornare a casa. Allora che fare? Per prima cosa proviamo a fermarci, ci sediamo vicino alla persona, riconosciamo e denominiamo l'emozione che crediamo ci stia dietro il suo voler andare a casa. *Sento che stasera ti manca la tua casa*. Facciamo silenzio. Come ci ricorda il 4° Passo, *Ascoltare*, ci mettiamo in ascolto della persona, può essere qualche secondo... aspettiamo e vediamo la reazione. Potrebbe aprirsi un argomento più ampio, la persona potrebbe parlare della sua casa, di chi ci viveva, degli affetti. Dobbiamo essere in grado di entrare nel loro mondo, di accettare il fatto che potrebbero credere di avere ancora i genitori a casa che li aspettano.
60. GRUPPO: (*sta in silenzio*)
61. AIDA: Aida. Lei dice cose belle... ma poi bisogna vedere...
62. MARTA: Marta. Adesso non so se portare Lea in palestra... perché così facendo magari la incentivo a voler camminare...

63. CONDUTTORE: Quando dobbiamo fare delle scelte, usiamo il criterio della felicità: se una cosa fa star bene la persona malata e noi stessi, allora facciamola, altrimenti evitiamola.
64. ROSA: Rosa. Io adesso ho un problema. Io non faccio più domande a mio marito, come ci ha spiegato lei, però ho il problema che mi parla e non capisco niente, niente, e non so cosa fare.
65. CONDUTTORE: Il marito le fa capire cosa vuole in altro modo? Può provare a mettersi in ascolto di segnali che potrebbero aiutare a capire cosa vuole comunicare.
66. ROSA: Io gli do un bacio e gli dico è *questo che volevi*? E lui mi dice di sì.
67. CONDUTTORE: Rosa, può sempre dire *guarda Aristide, non ho capito che cosa mi vuoi dire, ma ti do un bacio e vediamo se è questo che volevi*. Probabilmente dopo 30 anni di matrimonio ci si capisce anche senza parlare! (*tutti ridono*)
68. ROSA: A volte mi guarda e io non so rispondergli.
69. CONDUTTORE: Noi "sani" siamo più esperti nel linguaggio verbale e pensiamo che anche il malato voglia sempre una risposta verbale, ma non sempre è così. Se la parola perde significato, proviamo con i gesti e aiutiamoci con quelli. Lo vedremo con il 7° Passo, *Accompagnare le parole con i gesti*.

Commento (a cura di Paola Benetti)

Il gruppo si dimostra abbastanza affiatato e la fase sociale prima dell'inizio è spesso lo spunto dal quale partire per l'incontro vero e proprio. Alcuni dei partecipanti si incontrano tutti i giorni, avendo il familiare in struttura, per cui hanno intessuto relazioni significative tra loro, essendo accumulati da problematiche simili e ciò emerge anche nel Gruppo ABC. Nell'incontro preso in questione emergono situazioni di disagio dei partecipanti riguardo alle parole dette o da dire nella relazione col parente smemorato:

- Lidia sente la necessità impellente di dare risposte alla zia in merito all'andare a casa, pur essendo già nella sua casa; il disagio è accentuato dal carattere della zia che è sempre stata vissuta come "dominante" (parole usate da Lidia stessa);
- Aida è convinta che raccontando bugie alla mamma potrà evitare di affrontare i problemi che deriverebbero dal dire la verità, ossia che la mamma dovrà restare in struttura definitivamente; a questo proposito cerca supporto nel gruppo e risposte alternative per trovare una via d'uscita al suo problema;
- Marta, avendo a che fare con una signora con demenza e afasica, si sente oppressa perché non riesce ad usare il canale verbale nella relazione.

Il clima creatosi durante l'incontro è buono e al termine i familiari dicono di sentirsi un po' più sereni, sia per aver condiviso il loro disagio, sia per aver avuto l'opportunità di ricevere suggerimenti (i Passi 8°, 4°, 7°) che intendono mettere in pratica durante la settimana.